

Liste verdi, piena bagarre
Nella notte si va ai voti sull'unificazione con gli «Arcobaleno»

PAOLO BRANCA

ROMA Una giornata convulsa, con l'assemblea «spezzettata» in tante piccole riunioni, mozioni presentate e ritirate, tentativi di mediazione nei corridoi. A tarda notte l'Assemblea delle Liste Verdi non ha ancora risolto il dilemma: fare o no l'unificazione con gli Arcobaleno prima delle elezioni amministrative? Delle cinque mozioni rimaste al tavolo della presidenza (a un certo punto erano andate diciannove), due dicono chiaramente di sì, la terza e la quarta rinviando «sine die» la questione, l'ultima propone una sorta di mediazione sulle procedure e sui tempi (una convenzione per ribadire gli accordi con gli Arcobaleno a febbraio, la costituente vera e propria dopo le elezioni). Alle posizioni «unitarie» si richiamano tra gli altri Scialoja, Mattioli e Amendola, mentre gli «attentisti» annoverano le deputate Cima, Filippini, Procacci (e tra gli Arcobaleno, Capanna). Il ruolo di «mediatore» se l'è assunto infine il deputato Marco Boato.

Più che in assemblea, la discussione si è svolta nei piccoli gruppi riuniti prima nelle grandi terrazze dell'albergo, poi ai tavolini del bar. In sala, fino a tardi, si è parlato di tutto: agricoltura, rifiuti, finanziamento pubblico, «ecofemminismo», modifiche statutarie. Riunione straordinaria anche per la delegazione dei Verdi Arcobaleno (con Rutelli, Ronchi, la De Meo, ma senza il dissenziente Capanna), alquanto disorientati dalla piega presa dal dibattito. «Non comprendiamo» ha spiegato Edo Ronchi, in un'improvvisata conferenza stampa - le ragioni di chi pa-

Parla Occhetto di ritorno da Varsavia: «L'Italia aiuti di più la Polonia»
Una difficile transizione

«L'aggregazione di forze diverse e la tolleranza reciproca devono essere le nostre idee ispiratrici»

«Se all'Est vincerà la rivoluzione democratica...»

«Aggregazione» e «tolleranza»: così Occhetto, di ritorno dalla Polonia, indica i compiti di una sinistra rinnovata. Con un occhio alla «rivoluzione democratica» dell'Est e uno al dibattito nel Pci. Soddisfatto degli incontri di Varsavia, il segretario del Pci invita il governo a «onorare la nostra quota del prestito internazionale che serve alla Polonia per stabilizzare la sua moneta» già con la nuova Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA «Nella fase in cui viviamo l'aggregazione di forze diverse e la tolleranza reciproca devono diventare lo spirito fondamentale della nostra epoca. Chi si propone compiti così ardui deve impegnarsi per favorire l'aggregazione e la tolleranza, non solo all'esterno, ma anche all'interno». È questa la riflessione che Achille Occhetto ricava dai suoi incontri in Polonia. «In viaggio, si sa, sono sempre istruttivo», dice il segretario del Pci appena sbarcato a Fiumicino. È dal «fatto grandioso», dalla «vera e propria rivoluzione democratica» che si sperimenta in questi mesi all'Est e che Occhetto ha potuto verificare a Varsavia, trae una convinzione che «non riguarda solo la sinistra italiana», e che tuttavia appare strettamente legata alla proposta di dar vita, in Italia, ad una «fase costituente». «Aggregazione» e «tolleranza» sono le parole scelte da Occhetto per descrivere un processo e insieme per formulare un auspicio. Con un occhio rivolto al-



L'incontro tra il cardinale Giamp e Occhetto

Est. Qui, dice Occhetto, i partiti comunisti «potranno rigagnare una funzione se cambieranno profondamente, se sapranno aggregarsi ad altre forze e componenti per dar vita ad una sinistra nuova capace di agire in un sistema pluralista». La storia del Pci è ben diversa, la proposta di rifondazione non nasce da un fallimento né da una qualche responsabilità con l'esperienza del «socialismo reale» (e Occhetto l'ha ripetuto con forza incontrando la commissione congressuale del Pci). E tuttavia l'Europa del dopoguerra fredda ha bisogno di una sinistra rinnovata, a Est come a Ovest. Per questo, dice Occhetto, se il rinnovamento della sinistra europea non può essere innanzi tutto ciò che accade ad

Antonio Bassolino e Antonio Rubbi) ha potuto ricavare un quadro approfondito della situazione polacca. Ha ascoltato le parole preoccupate e venute di pessimismo del segretario del Pci, Mieczyslaw Rakowski. Ha valutato attentamente le riflessioni del cardinale Giamp sul ruolo della Chiesa, in Polonia ma anche nei paesi baltici e in altre repubbliche sovietiche, per dare stabilità al processo di rinnovamento. Ha condiviso la posizione del primo ministro Tadeusz Mazowiecki sulla «questione tedesca» e il suo appello all'Occidente perché gli aiuti siano più consistenti e soprattutto, perché si avvii una cooperazione reale fra Est e Ovest, una nuova cultura dei rapporti internazionali che dia corpo all'idea di «interdipendenza». Ha discusso i problemi che attraversano sia il Pci sia Solidarnosc nel corso di alcuni colloqui informali con uno dei più stretti collaboratori di Lech Walesa, Gernem, e con Wjatir, giovane membro del Politburo del Pci, leader emergente nel campo dei rinnovatori. E con Januzelski, oggi capo dello Stato, non sono mancate divergenze di valutazione enormi sul colpo di Stato dell'81. È mancato soltanto l'incontro con Walesa, che ha espresso a Occhetto il suo rammarico. E il segretario del Pci gli ha fatto sapere che «ora c'è un motivo in più per tornare in Polonia».

Sardisti: fischi alla giunta dc
Applausi al Pci

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Come la seduta notturna di venerdì dedicata agli aspetti procedurali così la giornata di ieri, che apriva di fatto il XXIII Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione, ha avuto come protagonisti la platea dei delegati, vero e proprio termometro del consenso ai principali passaggi della relazione introduttiva del segretario uscente Carlo Sanna. Il rinnovamento del gruppo dirigente continua a rimanere la vera mina vagante dei lavori congressuali. Solo questa mattina, poco prima della replica del segretario, i congressisti sapranno su quante liste dovranno votare per il rinnovo del Consiglio nazionale, che subito dopo eleggerà la nuova segreteria. Finora le componenti, che si riconoscono nelle nove aree distrettuali nelle quali è diviso nell'isola il Partito sardo d'Azione, non si sono pronunciate per un rimpicciolimento del gruppo dirigente. Solo una aggregazione (che ha tra i suoi portavoce un sociologo, ex dirigente della Film, Salvatore Cubeddu) chiamata «Sinnos», che corrisponde all'italiano Segni, si oppone al modo correntista e territoriale in cui attualmente è diviso il partito, e rivendica un deciso rinnovamento criticando il segretario per non avere dato spazio al malessere interno proveniente dalle schiere mozioni, ben 14, presentate al congresso. Sicuramente i delegati non voteranno per una sola lista al Consiglio nazionale, ma per almeno tre schieramenti, uno dei quali si riconosce nel segretario uscente. I sardisti, ancora una volta, si divideranno quindi sugli uomini, più che sul programma, confermando, in parte, la loro matrice «movimentista» e sognando, pur con più forza che nel passato, la federazione etnica, cioè un unico partito dei sardi.

Grottesca sortita di Luigi Vinci probabile successore di Russo Spena
Si presenta il nuovo leader dp:
«Occhetto ci riporta al 1922»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

RIMINI Siamo nella terra di Fellini, la fantasia è di casa. Ecco allora che il modesto teatro Novelli si trasforma nel Palazzo d'Inverno, ecco i bolshевичi all'attacco... Ma il Lenin di oggi si chiama Luigi Vinci, 50 anni, ex trotskista, ex fondatore di Avanguardia operaia. Duro fra i duri, ha deciso di dare l'assalto alla cittadella ormai sgusciata di Democrazia proletaria, per trasformarla in una «fortezza rossa», con la quale difendere i valori del comunismo ovviamente rivoluzionario. Luigi Vinci arriva dal passato, e con l'appoggio della Lega dei trotskisti forse vincerà il congresso. Non ha molti dubbi (anche se l'assemblea sembra divisa a metà) anche il segretario che esce sconfitto. «Gianni Russo Spena, «Stanno vincendo», dice - le vecchie bandiere pendenti del comunismo. Noi vogliamo un progetto che risponda alle classi operaie ed ai movi-

menti senza un armamentario dottrinale in parte fallito». L'alfondo di Luigi Vinci (che nella vita fa il direttore di un centro di ricerca di mercato a Milano) è arrivato ieri mattina in assemblea. «Non siamo l'estrema sinistra dei verdi ma un'altra cosa: dei comunisti. Facciamo la Costituente perché il Pci, dichiarando morto il comunismo, si è ricongiunto alle forze politiche della destra... Il capitalismo ottiene oggi una vittoria confortabile soltanto alla vittoria del fascismo del '22. Dp deve subito affermare che lotterà con le unghie e con i denti perché il comunismo rinasca, e rapidamente, in Italia». «La proposta di Vinci è una proposta «semplice» che può confortare i 7.000 militanti afflitti da scissioni e crolli elettorali il gruppo dirigente che ha gestito il partito dopo Mario Capanna la pensa del tutto diversamente. «La Costituente comunista», dice Nadia Casa-

Le Acli discutono l'ipotesi di liste dell'associazionismo alle amministrative

Bianchi: «Mentre il Pci si muove la Dc è indietro rispetto ai cattolici»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

ISCHIA L'isola è semideserta, quasi irrinconoscibile sotto la pioggia e il vento freddo. Ma i partecipanti alla Conferenza organizzativa e programmatica delle Acli non sono venuti fin qui per fare turismo. Governo, Parlamento, partiti, altre istituzioni penalizzano l'associazionismo e occupano ogni piega della società? Ebbene, le Acli, stella fissa di una galassia che include oltre sei milioni di cittadini, passano al contrattacco. Si negano spazi, risorse, diritti lungamente rivendicati? Ecco allora che, di fronte allo spet-

tacolo deprimente di una democrazia bloccata e di partiti sclerotizzati, i soggetti del civile scendono in campo. E vanno a stanare le istituzioni nelle loro più gelose prerogative: le scadenze elettorali, la conquista di posizioni nelle amministrazioni locali. «No, no, niente liste delle Acli in primavera» - precisa il presidente Giovanni Bianchi, quasi a smorzare gli echi polemici suscitati dal documento diffuso il giorno prima - ma liste dell'associazionismo. Sia chiaro: contiamo già qualcosa come milleseicento acliisti nel-

le amministrazioni locali, eletti nelle file dei partiti tradizionali. Ma vogliamo spingere oltre. Un cattolicesimo sociale non è produttivo se non è anche cattolicesimo politico. Bianchi parla di un ritorno al partito etico, privilegiare programmi che colpino la complessità, superando la rigidità degli schieramenti. Di qui il disegno del «partito municipale». Non una sigla in più, ma le liste aperte della società civile, in una fase di forte transizione, per esprimere in modo nuovo bisogni e speranze della gente. Ma allora partiti e governi sono tutti ugualmente arroccati nella difesa dei loro spazi di privilegio? Bianchi riconosce che non tutto è immobile, non foss'altro perché l'Europa («All'Est», ma non ci si fermerà all'Est) è percorsa dai venti del cambiamento. «Da noi - osserva - c'è un processo all'interno del Pci, un momento di vivacità. Del resto era un passo obbligato. E anche noi, anche la società civile - nella quale il Pci è sempre stato radicato - abbiamo avuto un peso in quel che succede ora tra i comunisti italiani». Il presidente delle Acli è severo con la Dc, che appare inevitabilmente come il maggior ostacolo della nuova strategia delineata a Ischia. «Per la prima volta il partito di ispirazione cristiana è rimasto indietro rispetto alla vivacità espressa oggi dall'area cattolica. Ma, niente equivoci. Noi acliisti non vogliamo governare l'Italia. Lo dissi anche a Walesa. Lascia che altri faccia il primo ministro della Polonia: il civile non deve farsi Stato, ma deve condurre le sue battaglie politiche. Abbiamo chiesto a Bianchi anche un giudizio sulla giunta di Palermo. «Noi l'appoggiamo - ha risposto - ci siamo anzi coinvolti. L'assessore ai servizi sociali, Ignazio Beninati, esce dalle nostre file. Ma, certo, quell'esperienza mi pare difficilmente esportabile».

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.

... e tutti ci provano gusto